



Acceleratore Covid-19

Nicola Armaroli

Viviamo da settimane in un tritacarne destinato a durare ancora a lungo. Nel diluvio di messaggi seri, tristi, ironici e sarcastici che, come tutti, ho ricevuto via social durante la quarantena, ce n'è uno che non dimenticherò. Era in inglese e diceva più o meno così: *Sembra quasi che la Natura ci abbia costretti a rinchiuderci in camera per meditare su cosa abbiamo combinato*. E, in effetti, nel silenzio della mia camera, talvolta immerso in letture a ritmi che avevo dimenticato, ho realizzato che il maledetto virus SARS-CoV-2 (che ha causato la pandemia Covid-19) mi ha offerto l'opportunità di capire in fretta molte cose. Un processo di apprendimento fulmineo, come non mi capitava da tempo. Anzi, forse non mi era mai capitato con questa intensità. E allora vi propongo alcune delle cose che credo di aver capito nella costrizione dell'isolamento, sperando che possano essere di qualche interesse e rubando eccezionalmente più spazio del solito.

- Negli anni '80, il presidente statunitense Reagan affermò: «Lo Stato non è la soluzione, ma il problema». Allo scoppio della pandemia, il mercato non offriva dispositivi di protezione e ventilatori a sufficienza, sono dovuti intervenire pesantemente gli Stati. Se avessimo aspettato il salvifico mercato, saremmo quasi tutti morti. La situazione è destinata a ripetersi al prossimo disastro perché nessuna azienda privata metterà mai da parte scorte di un prodotto, qualsiasi prodotto, in attesa di venderlo in un futuro indefinito. La famosa frase di Reagan – spesso declamata come un versetto del Vangelo – merita un giusto ridimensionamento.
- La sanità pubblica è stata indebolita per decenni in quasi tutto il mondo e, fino a tre mesi fa, ci avevano quasi convinti che fosse una buona idea. Ora invece sappiamo che un'emergenza sanitaria globale, in grado di causare milioni di morti in poche settimane, richiede un poderoso sistema

sanitario pubblico, capillarmente presente su tutto il territorio nazionale. Il confronto tra la risposta della Lombardia e del Veneto alla pandemia e il timore di uno tsunami sanitario nelle regioni del sud, con presidi sanitari pubblici più deboli, ha chiarito le idee. I dubbi sull'importanza della sanità pubblica sono di colpo svaniti.

- Gli allarmi dell'OMS e degli scienziati sul rischio di una pandemia influenzale sono stati ignorati a lungo da tutti i governi. Leggere rapporti, articoli, libri che sono stati scritti cinque, dieci o venti anni fa lascia costernati. Era solo una questione di *quando*, non di *se*: era tutto scritto. I processi di devastazione degli habitat naturali e la crescita continua della popolazione urbana sono le condizioni ideali per favorire l'intensificazione dei fenomeni pandemici. La buona notizia è che al prossimo giro potremo farci trovare più preparati. La pessima notizia è che esistono virus ancora più cattivi di SARS-CoV-2 e, per quanto possa sembrare cinico scriverlo, la pandemia 2020 potrebbe rivelarsi una tragica quanto utile esercitazione planetaria.
- Per anni le manovre di bilancio hanno tagliato sanità, scuola, ricerca scientifica, infrastrutture, opere pubbliche. La crisi Covid-19 ha obbligato ad andare nella direzione opposta: assunzione lampo di personale sanitario, marcia indietro sui posti di terapia intensiva, finanziamenti alla ricerca, piani infrastrutturali per eliminare il *digital divide* e rendere accessibile a tutti l'istruzione a distanza. Gli inutili rami secchi sono diventati improvvisamente indispensabili; quei "risparmi" si sono trasformati in incubi, portandoci sul baratro della rovina economica e sociale. È più facile prevenire che curare: una non-scoperta preziosa per la Grande Crisi in atto, quella climatica, che richiede enormi investimenti sugli ex rami secchi. Subito, non domani.